

Non fatemi l'upgrade

riflessioni molto personali su vita imposta e scelte di vita

Da qualche tempo mi interrogo sul senso dell'evoluzione delle "cose", del loro uso, della tecnologia che ci organizza il quotidiano, sulla semplicità del vivere antico e sulle scelte che ci vengono imposte, con iniziale discrezione e successivo obbligo...il punto di arrivo di queste mie analisi è sempre uno: era meglio una volta, ma questa osservazione non vuole essere un nostalgico abbraccio a ciò che non è più ma un desiderio di ritorno ad un mondo basato su vere relazioni interpersonali e ad un uso delle cose reale e tangibile.

Parto da un punto: il grande problema di cui ho sempre sentito parlare da quando ero bambino è la fame nel mondo: quanto è cambiato/migliorato negli ultimi cinquant'anni, da quando cioè le relazioni umani hanno iniziato a interfacciarsi con computers e tutto quanto "fa virtuale"? Direi nulla, si muore di fame e di semplici malattie come cent'anni fa. Questo doveva essere il primo grande obiettivo dell'umanità, riuscire a portare tutti ad un livello minimo di sussistenza, dare a tutti la possibilità di giocare il proprio futuro ed è sicuramente un obiettivo fallito.

La colpa è dei computers intesi come ideali rappresentanti della nostra era? Certamente no, non è l'oggetto che crea il mostro ma come lo si usa, e l'umanità ahimè ha dimostrato nella sua maggioranza di non essere in grado di usare la tecnologia per migliorare e migliorarsi ma esclusivamente per creare altra tecnologia, sempre più "raffinata" e pronta a creare bisogni inesistenti ed effimeri dai quali l'uomo non riesce a sottrarsi.

Volete un esempio di come creare un bisogno partendo da un -falso secondo me- problema? L'uso degli alberi per la produzione di carta: è vero, l'eccessivo disboscamento è un reale problema, a cui però si può rispondere ripiantando altri alberi e gestendo il territorio in modo sano e rispettoso: troppo semplice e magari poco produttivo in termini economici...quindi avanti con l'illusione che passare ore davanti ad uno schermo del pc sia la risposta più ecologica e vantaggiosa...ma sapete quanto costa cercare ed estrarre i minerali per i componenti del pc e dei cellulari, quante vite e guerre costano, e quali problemi diano nello smaltimento? Folle di nuovi schiavi del terzo mondo si affannano ad estrarre Coltan e altri preziosi componenti dalle miniere del Congo, mentre le carcasse inquinanti dei nostri sogni tecnologici avvelenano Paesi meravigliosi come il Ghana ed altri (sempre in Africa ovviamente) che non siamo riusciti a sfamare col vero cibo, quello che sovente gettiamo per troppa abbondanza. Qualcuno dirà che questi sono i soliti luoghi comuni di chi vede nella tecnologia qualcosa da cui rifuggire per motivi anagrafici o di difficoltà di approccio...a loro rispondo che il mondo attuale è pieno di luoghi comuni che urlano alle nostre coscienze e che non basta tacitare con la donazione ad un numero verde o nascondendosi dietro ad un post su un social network.

Penso alle grandi conquiste dell'uomo, alla sua conoscenza del mondo...non posso non osservare come le grandi scoperte sono state fatte in momenti in cui di "tecnologico" in senso stretto non vi era nulla, la mente dell'individuo unita alla manualità organizzava e gestiva ogni processo dall'ideazione alla creazione. Quante scoperte miracolose vengono fatte oggi ma che in realtà servono a sanare i danni di qualcos'altro sciaguratamente creato prima? Le malattie indotte dall'inquinamento ambientale, da radiazioni, da campi magnetici, da cibi adulterati ecc, il sistema crea mostri che poi bisogna studiare e combattere investendo denari ed energie, ecco la fenice che si distrugge e sempre si rigenera, in eterno. Vado nel piccolo ora, e penso poi alla "mia" Scuola, e a cosa la moderna tecnologia abbia portato in dote: il meraviglioso lavoro di insegnante è sovente sotterrato da tutta una serie di

incombenze che nulla aggiungono alla qualità del lavoro ma che creano distrazioni e peso ad una didattica che dovrebbe essere del sorriso, della competenza e della disponibilità e non della burocrazia e dell'adeguamento a norme buone solo a svilire il reale senso dell'insegnamento; i totem intoccabili della digitalizzazione e della dematerializzazione obbligano gli insegnanti ad acquistare tablet e pc a beneficio esclusivo del mercato - alla faccia dell'autonomia didattica e metodologica -, fanno sì che si debbano compilare registri elettronici in scuole nelle quali sovente il wifi non esiste, e allora avanti coi doppi e tripli registri, sempre connessi e pronti a rispondere, isolando coloro i quali non accettano o si vogliono tirare fuori da questo sistema, tacciandoli di incapacità di adeguarsi alla nuova didattica, come se bastasse un collegamento internet per risolvere i problemi di una Scuola che avrebbe invece bisogno di gente reale, di parole competenti e vissute, di spazi luminosi e sicuri, di chiarezza di percorsi...

E invece l'unica risposta che ci viene data, a noi abitanti del XXI secolo, è un aggiornamento del nostro sistema di vita grazie un upgrade continuo, una corsa all'ultima versione, un bisogno infinito di protesi elettroniche, per nasconderci meglio e dialogare con altri schiavi di cui nulla conosciamo se non un nickname e una fotoprofilo.

Io non ho più bisogno di questa finzione, non ne voglio più far parte, ho bisogno di camminare in un bosco, quello sì è un mio bisogno vitale, chiedermi dove e come posso migliorarmi e sentirmi dare delle risposte reali non link a Wikipedia o tutorial su Youtube; credo che dobbiamo tutti fare un passo indietro rispetto a ciò che ci viene imposto come naturale evoluzione del nostro essere, dobbiamo tornare a guardarci e salutarci, sorriderci ed ascoltarci, stringere rapporti veri, scriverci con tante parole, anche sbagliate ma autentiche, recuperare una parte di noi vecchia e rugosa, sporca ma nostra, intima, fieri che non sia ...aggiornata...

Giorgio Signorile